

→ **Fiom, Fim, Uilm e Fismic** hanno deciso di fermare tutti i dipendenti per quattro ore

→ **Il numero uno** del gruppo: «Per Termini chiusura irreversibile». E se la prende con i governi Ue

# Fiat, sciopero il 3 febbraio

## Scajola convoca le parti

Foto di Franco Lannino-Michele Naccari/Ansa



Una manifestazione di alcuni lavoratori della fabbrica di Termini Imerese a Palermo.

**I sindacati proclamano lo sciopero generale di tutto il gruppo Fiat per il tre febbraio. Il ministro convoca un nuovo tavolo il 29 gennaio. Marchionne ripete: la fabbrica siciliana va chiusa. Non è competitiva.**

**G.VES**  
MILANO

Nuovo tavolo al ministero dello Sviluppo economico per Termini Imerese. Pressato da opposizione e sindacati, il ministro Scajola l'ha convocato per il 29 gennaio, convinto che lo stabilimento palermitano della Fiat «debba rimanere un polo industriale e possa continuare a operare nell'ambito dell'automotive». Non per forza con il Lingotto, però. Nei giorni scorsi

Scajola ha nominato una task force ministeriale diretta dal Capo Dipartimento Impresa e Internazionalizzazione, Giuseppe Tripoli, «con il compito di analizzare la situazione dello stabilimento e valutare le diverse proposte di utilizzo del polo industriale, sulla base dei contatti che i dirigenti del ministero hanno avuto nelle settimane scorse con imprese e soggetti potenzialmente interessati». «Nei prossimi giorni - si legge in una nota del ministero - la task force avrà incontri con la Fiat e con altre realtà imprenditoriali nazionali e straniere».

### SCIOPERO GENERALE

Intanto i sindacati hanno proclamato uno sciopero generale di quattro ore che il tre febbraio coinvolgerà tutti i dipendenti del gruppo. Fiom,

Fim, Uilm e Fismic, hanno deciso la mobilitazione al termine della riunione che si è tenuta ieri a Roma. Il blocco della attività era nell'aria, ed è stato accelerato dalle dichiarazioni rilasciate dall'ad del Lingotto, Sergio Marchionne, all'Automotive world congress di Detroit.

La chiusura di Termini «è irreversibile», ha ripetuto anche ieri dagli Usa il manager: «Lo stabilimento non è in grado di competere». Un ritornello che non lascia speranze al polo industriale termitano - che dal 2012 non assemblerà più le «Lancia Y» - e che ha scatenato prima gli scioperi spontanei in fabbrica, poi la manifestazione dei lavoratori che mercoledì si sono ritrovati davanti palazzo D'Orleans, sede della Regione Sicilia. Adesso lo sciopero di gruppo.

### ALCOA

## Gli operai a Roma Sit-in davanti all'ambasciata Usa

I lavoratori dell'Alcoa di Portovesme (Sulcis-Iglesiente) che rischiano la cassa integrazione e la chiusura dello stabilimento saranno oggi a Roma per protestare davanti all'ambasciata statunitense. Ieri hanno diffuso un comunicato per ribadire le ragioni della nuova tappa della mobilitazione «Il Sulcis-Iglesiente non accetterà mai l'ipotesi che lo stabilimento Alcoa venga smantellato», riassumono Cgil, Cisl e Uil nel loro appello. «La sorte di quasi duemila famiglie non può dipendere da una logica esasperata di profitto: la disponibilità a ridurre le tariffe elettriche confermata dalle massime autorità di governo non ha ancora fatto cambiare idea alla multinazionale che ha avviato le procedure per mettere tutti i dipendenti in cassa integrazione. È per questo che intendiamo far sentire la nostra voce anche allo Stato cui appartiene la società, gli Stati Uniti». Con lavoratori e sindacalisti partiranno anche i sindaci dei 23 comuni del territorio.

Ieri a Detroit il numero uno della Fiat non ha riscosso solo applausi. Durante il suo intervento, per due volte è stato contestato per l'operazione Chrysler e le sue conseguenze sugli stabilimenti italiani.

### BAMBINAIE

Il manager tira dritto, motiva le sue scelte come aziendaliste e attacca l'atteggiamento «da bambinaia» dei governi europei. La Fiat, ha detto, è «il maggiore investitore in Italia, ma non abbiamo la responsabilità di governare il Paese». A livello mondiale, ha spiegato l'ad del Lingotto, «la nostra industria ha una capacità produttiva di 94 milioni di vetture all'anno, circa 30 milioni in più di quanto riusciamo a vendere». Circa un terzo di questa sovraccapacità si trova in Europa, «perché i co-